

COMMENTAIRE COMPOSÉ DE LITTÉRATURE ITALIENNE ET COURT THÈME

Commentez, **en italien**, le texte suivant :

[La scena si svolge in uno scompartimento del treno Roma-Agrigento. Protagonisti sono i componenti di una famiglia siciliana (padre, madre, e due bambini, Lulù di sei anni e Nenè di quattro), la baby-sitter, e l'ingegnere Bianchi.]

Voglio mangiare! – gridò Nenè – Voglio mortadella, voglio banane.

– E io voglio un'aranciata – disse Lulù.

– Mortadella niente, ti fa venire l'orticaria – disse la madre. Indicò macchioline rosse sulle braccia di Nenè.

– Mortadella: o faccio l'asino di don Pietro – disse Nenè con una faccia che prometteva immediata attuazione.

– Come fa l'asino di don Pietro? – gli chiese la ragazza: divertita, ché evidentemente lo sapeva.

Nenè scivolò dal sedile per dare una risposta figurata.

– Per carità! – gridarono padre e madre agguantandolo. L'asino di don Pietro, spiegarono all'ingegnere, usava strusciarsi a terra a gambe per aria, furiosamente. Nenè riusciva a farne una perfetta imitazione.

Gli diedero mortadella.

– L'aranciata – gemette Lulù – l'aranciata l'aranciata...

– A Napoli – promisero tutti, compreso l'ingegnere. Ad ottenere quel che voleva, Lulù si serviva di irresistibili lamenti, mentre Nenè usava la minaccia e il ricatto. L'ingegnere preferiva i modi diretti e sbrigativi di Nenè, il lamento di Lulù gli arpeggiava maledettamente i nervi.

Sbaciucchiato da padre e madre Lulù si placò. [...]

– Lei non è sposato – affermò la signora dopo una rapida occhiata alla mano sinistra dell'ingegnere.

– La gente con la testa sulle spalle non si sposa – scherzò il marito.

– Questo è vero, se tu ti sei sposato – disse la moglie.

– Io invece penso – disse l'ingegnere – che la gente con la testa sulle spalle, presto o tardi, sposa: io lo farò un po' tardi, ma lo farò.

– Lo senti? – disse la moglie, in rimprovero al marito. – Così parla la gente che ha senso.

– Ma io scherzo... Però, a voler parlare sul serio, in generale, oggettivamente, il matrimonio è un errore... Soggettivamente, personalmente, non ho ragione di lamentarmene: mia moglie, non dico per dire o perché lei è presente, è veramente un angelo – la signora chinò, improvvisamente radioso, il volto – e poi ci sono questi due angioletti... – accarezzò la testa di Nenè, che gli era vicino: e per ricambiare Nenè gli strofinò il musetto, lucido del grasso della mortadella, sulla camicia di seta cruda: camicia da cerimonia, che non aveva fatto in tempo a cambiarsi dopo il matrimonio del cognato.

– La camicia! – gridò la signora. Era ormai troppo tardi: fioriva di un grasso geroglifico.

– Gioia mia – disse il padre – la camicia a papà hai rovinato.

– Voglio ancora mortadella – disse Nenè.

– Nomina ancora mortadella: e viene il maresciallo ad arrestarti – minacciò il padre.

– Non la nomino: la voglio – disse Nenè prontamente aggirando il veto.

– È intelligente quanto un diavolo – disse il padre con orgoglio.

– La voglio – ribadì Nenè.

– No, no e no – disse il padre.

– Appena arriviamo a casa – disse Nenè – a zia Teresina racconterò che l'avete sparolata con zio Totò.

– Noi l'abbiamo sparolata? – disse la madre mettendosi la mano sul petto, preoccupata ed accorata.

– Tu e papà: avete detto a zio Totò che la zia è avara, che non si lava, che fa azioni maligne... – precisò Nenè con feroce memoria.

– Gli do la mortadella – disse il padre.

– Dagliela – approvò la madre – e quando sarà tutto rosso d'orticaria, tutto prurito, andrà a farsi grattare da zia Teresina.

– Mi gratto contro il muro – disse Nenè vittoriosamente afferrando la mortadella che il padre gli porgeva.

L'ingegnere vide, nel velo della silenziosa apprensione che scese sui genitori di Nenè, acuto e mobile come quello di un furetto il volto di zia Teresina. Per distoglierli dall'ambascia disse – Siamo già a Napoli – che le luci della città già punteggiavano la notte.

L'annuncio scosse Lulù, che se ne stava come in dormiveglia languidamente appoggiato al fianco della ragazza: gridò che voleva l'aranciata.

Mentre il treno scivolava lungo il marciapiede il grido – sfogliate sfogliate – incuriosì Nenè. Il padre gli spiegò che si trattava di un dolce di pasta a sfoglia e di crema, Nenè con entusiasmo, e col solito garbo, ne chiese uno. L'ingegnere offrì l'aranciata a Lulù e la sfogliata a Nenè. Tanta gentilezza verso i bambini provocò un'ondata di ringraziamenti e una formale presentazione: professor Miccichè, ingegnere Bianchi.

Nenè, che già al primo morso aveva mostrato invincibile disgusto, come la bottiglia di spumante al varo di una nave, sulla festa della presentazione lanciò la sfogliata: evidentemente mirando alla testa di suo padre e per poco mancandola.

– Facchino – dissero padre e madre insieme.

– E una porcheria – disse Nenè – voglio un cannolo.

– Un cannolo? – disse il professor Miccichè. – E come lo trovo, alla stazione di Napoli, un cannolo?

– Me ne fotto: io voglio un cannolo – disse Nenè svelando una inclinazione al linguaggio forte fino a quel momento, dall'ingegnere, insospettata.

La ragazza rise. Il professor Miccichè e signora smaniarono di disperazione, minacciarono l'immediato arrivo del maresciallo con frusta e catene, pregarono l'ingegnere di guardare nel corridoio: ché il maresciallo, richiamato dal turpe linguaggio di Nenè, sicuramente stava per arrivare. L'ingegnere guardò nel corridoio, certificò la presenza del maresciallo.

– Il maresciallo è un cornutaccio – disse Nenè a bassa voce: aveva paura, ma non voleva cedere.

Una disputa si accese tra marito e moglie per stabilire dove e da chi Nenè avesse appreso le parolacce. Il circolo, dove di solito il padre lo conduceva nelle ore pomeridiane, era, secondo la signora, la bolgia del turpiloquio; e certi Calogero Mancuso e Luigi Finisterra i più diretti responsabili della corruzione linguistica di Nenè: giovani che non avevano niente da fare e pigliavano a passatempo l'innocenza di un bambino. – Lei non immagina nemmeno – disse la signora rivolta all'ingegnere – le cose che gli insegnano: cose d'inferno, persino sui Santi, persino sul Papa... Fortuna che il bambino le dimentica.

La smentita di Nenè fu immediata: –Il Papa è... – ma due mani, una della madre e una del padre, corsero a tamponargli la bocca, da dove la terribile definizione, come acqua dallo squarcio di una conduttura tappato con mezzi di fortuna, sibilò non del tutto indecifrabile.

L. SCIASCIA, *Il mare colore del vino* (1973).

COURT THÈME

Au lycée, Martin fréquente des bourgeois qui lui empruntent sa Mobylette. À cause de ce cyclomoteur, il est admis parmi les enfants de riches et alors il est amoureux fou d'Anne Freux qui a des vêtements chers et des bas fumés extrêmement fins et fragiles et met des parfums Guerlain.

Tout le monde veut se faire Anne Freux, qui rit seulement, secoue ses cheveux et s'écarte, et personne ne se la fait. Martin paie plutôt cher un cours de musculation par correspondance. Mais il n'a pas de succès auprès des filles du groupe qui le trouvent un peu vulgaire. Il se rattrape ailleurs, il a même une liaison avec une ouvrière de l'entreprise Freux. Mais une telle fille ne satisfait pas son imagination.

Jean-Patrick MANCHETTE, *La Position du tireur couché* (1981).